

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 450.451.
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale:
Cinema, L. 150 - Dopolavorio, L. 200 - Edili
spettacoli, L. 150 - Cronaca, L. 160 - Necrologia
L. 130 - Finanziaria, L. 200 - Legali
L. 200 - Ricerche (RPI) - Via Parlamentare, 9.

ultime

l'Unità

notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITÀ (con l'edizione del lunedì) 2.500 1.250 750
RINASCITA 1.500 750 450
VIE NUOVE 2.500 1.250 750
(Conto corrente postale 1/29795)

l'Unità

Libano

(continuazione dalla 1. pagina)

sonalità di centro, che non si è ancora schierata dalla parte degli insorti, ma che al tempo stesso non è disposta ad inchinarsi servilmente davanti agli occidentali. Oggi, in un colloquio con l'ambasciatore americano, Osserian ha protestato energicamente — secondo fonti bene informate — contro qualsiasi intervento armato nel Libano, affermando che una tale iniziativa «avrebbe le più disastrose ripercussioni e provocherebbe le più violente reazioni in tutti gli ambienti libanesi». Ha aggiunto che sarebbe il primo ad opporsi materialmente, e ha preannunciato che forse invierà un telegramma al Consiglio di Sicurezza per sconsigliare a priori qualsiasi richiesta dovesse essere presentata all'ONU in tal senso dal ministro degli Esteri Malik.

Sami Solh, per contro, non ha esitato a confessare, in brevi dichiarazioni alla stampa, che egli e Chamoun stanno insistendo presso Hammarskjöld affinché sia inviato al più presto un esercito per soffocare la rivolta.

Secondo alcune voci, anche fra il governo libanese «Hammarskjöld sarebbe non alcuni libanesi, innanzitutto perché il segretario dell'ONU ha avuto modo di costatare di persona che la storia delle «infiltrazioni siriane» non ha fondamento. Chamoun e Sami Solh affermano infatti che «cinquemila siriani partecipano alla lotta, mentre il numero complessivo degli insorti provvisori di armi non supera — secondo i dati raccolti dagli osservatori dell'ONU — le cinquemila unità. E si tratta — chiunque sia — di popolazioni delle città e di contadini, che con i siriani hanno in comune soltanto la lingua e la nazionalità (come tutti i libanesi, del resto), ma non la cittadinanza».

E' molto significativo, al riguardo, che nel corso di una conferenza stampa tenuta stasera a Beirut, i tre capi degli osservatori dell'ONU — il norvegese del Bull, l'equadoriano Plaza e l'indiano Daval — non abbiano neanche minimamente accennato alle presunte «infiltrazioni». Essi si sono limitati a dire che l'inchiesta è in corso, anche nelle zone «contese» dell'opposizione («il termine «ribelli» è stato accuratamente evitato).

Hammarskjöld — annuncia un comunicato ufficiale — partirà domani per Amman e quindi si recerà a Gerusalemme per discutere la questione del Monte Scopus (triducato) sia dai giordani, sia dagli israeliani. E' il segretario dell'ONU a fare anche una puntata al Cairo, per incontrarsi con Nasser. Sarà comunque di ritorno a Beirut lunedì o martedì e ripartirà per New York il 25 giugno, salvo imprevisti.

Per quanto riguarda la situazione militare, si registra una violenta ripresa dei combattimenti dopo la «tregua» delle forze governative, hanno cannoneggiato gli insorti asserragliati nel quartiere di Basta, a Beirut. Davanti all'ambasciata inglese, una squadra della «Falange cristiana» (destra filonazista) ha assassinato un operaio edile profugo dalla Palestina, 1 «falangista» si erano recati sul posto «verificando» che si volesse «uccidere» l'ambasciatore americano, MacIntock, in quel momento a colloquio con il suo collega britannico Middleton. Si trattava, evidentemente, di una provocazione. Comunque, i muratori di un vicino cantiere, tutti simpatizzanti per gli insorti, hanno accolto con manifestazioni ostili i «falangisti». Questi hanno subito sparato il fuoco, freddando un operaio inermi e ferendone un altro.

Secondo accertamenti somari, durante la giornata si sono avuti dieci morti a Beirut, e dieci a Tripoli, dove pure si registra una ripresa della lotta armata.

ALFONSO RICHELIN, direttore della Trevisani, direttore responsabile al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'«Unità» autorizzazione al giornale n. 453.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.

(Via dei Taurini, 19 - Roma)

ANNUNCI ECONOMICI

AUTO CICLI SPORT L. 12

A.A. AUTOSPORT, PERIA, per

sistemazione, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

sistemi, Autostar, Serie

Avvicinamento fra Belgrado e Bonn e lodi americane alla Jugoslavia

Il portavoce jugoslavo preannuncia una nota a Budapest - L'ambasciatore nella capitale ungherese richiamato per consultazioni

(Dal nostro corrispondente)

BELGRADO, 20. — Il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, Petric, ha preannunciato oggi l'arrivo di una nota al governo ungherese a proposito del processo a carico di Imre Nagy. Il portavoce ha pure reso noto che l'ambasciatore jugoslavo a Budapest è stato richiamato per consultazioni, e si trova attualmente a Belgrado.

Interrogato quindi sulle attuali possibilità di giungere a una conferenza di vertice, il rappresentante del ministero degli Esteri ha dichiarato che è compito di tutti i governi di raddoppiare i loro sforzi per la diminuzione della tensione, al fine di neutralizzare gli elementi negativi apparsi ultimamente sull'arena internazionale.

Richiesto anche se il governo di Belgrado include fra queste difficoltà il processo di Budapest, il dott. Petric si è limitato a rispondere che «ci sono divergenze di opinioni». Queste parole, abbastanza generiche, possono venire interpretate come una indicazione del fatto che il governo di Belgrado non intende, malgrado la violenta campagna della stampa jugoslava a proposito del processo, assumere atteggiamenti che possano creare qualsiasi problema alle relazioni con tutti i paesi.

Se si confrontano le due dichiarazioni, e si considera che già il 23 maggio scorso il dott. Petric aveva dichiarato a un'altra conferenza stampa che non era stata la Jugoslavia a desiderare la guerra, si può dire che l'impressione di una convergenza delle due posizioni in direzione di un riesame del problema dei rapporti tra Bonn e Belgrado. Pressioni in tal senso vengono esercitate, in questi giorni, anche da autorevoli giornali della Germania occidentale, i quali sottolineano come il Welt di Amburgo, l'utilità di avere nel momento attuale una efficiente rappresentanza diplomatica nella capitale jugoslava.

rapporti fra la Repubblica federale e la Jugoslavia erano stati fatti da Bonn nell'ottobre scorso, come misura di ritorsione per il riconoscimento da parte di Belgrado della Repubblica democratica tedesca. I due paesi avevano però intrattenuto normali rapporti commerciali, anche se, come è noto, il dott. Petric aveva dato atto a Bonn di aver mantenuto fede a tutti gli impegni assunti in questo campo.

Considerando l'insieme delle dichiarazioni rilasciate nelle ultime settimane dalle parti, ne deriva la convinzione che il punto più critico è stato ormai superato, e che gli sforzi delle due capitali sono attualmente diretti a creare il clima psicologico più propizio per una futura negoziazione, diretta a risolvere le divergenze.

In proposito, può anche ritenersi che il governo di Belgrado non ha finora dato seguito al proposito, annunciato il 28 marzo, di deferire alle Nazioni Unite il problema del riarmo atomico della Germania occidentale.

La questione dei rapporti fra la Germania dell'Ovest e la Jugoslavia va vista, da un altro punto di vista, nel quadro più generale dei rapporti fra Belgrado e l'insieme degli Stati occidentali. Indubbiamente, in tal senso, il punto più critico è stato superato, e che i governi delle Nazioni Unite il problema del riarmo atomico della Germania occidentale.

La questione dei rapporti fra la Germania dell'Ovest e la Jugoslavia va vista, da un altro punto di vista, nel quadro più generale dei rapporti fra Belgrado e l'insieme degli Stati occidentali. Indubbiamente, in tal senso, il punto più critico è stato superato, e che i governi delle Nazioni Unite il problema del riarmo atomico della Germania occidentale.

La questione dei rapporti fra la Germania dell'Ovest e la Jugoslavia va vista, da un altro punto di vista, nel quadro più generale dei rapporti fra Belgrado e l'insieme degli Stati occidentali. Indubbiamente, in tal senso, il punto più critico è stato superato, e che i governi delle Nazioni Unite il problema del riarmo atomico della Germania occidentale.

La questione dei rapporti fra la Germania dell'Ovest e la Jugoslavia va vista, da un altro punto di vista, nel quadro più generale dei rapporti fra Belgrado e l'insieme degli Stati occidentali. Indubbiamente, in tal senso, il punto più critico è stato superato, e che i governi delle Nazioni Unite il problema del riarmo atomico della Germania occidentale.

La questione dei rapporti fra la Germania dell'Ovest e la Jugoslavia va vista, da un altro punto di vista, nel quadro più generale dei rapporti fra Belgrado e l'insieme degli Stati occidentali. Indubbiamente, in tal senso, il punto più critico è stato superato, e che i governi delle Nazioni Unite il problema del riarmo atomico della Germania occidentale.

La questione dei rapporti fra la Germania dell'Ovest e la Jugoslavia va vista, da un altro punto di vista, nel quadro più generale dei rapporti fra Belgrado e l'insieme degli Stati occidentali. Indubbiamente, in tal senso, il punto più critico è stato superato, e che i governi delle Nazioni Unite il problema del riarmo atomico della Germania occidentale.

La questione dei rapporti fra la Germania dell'Ovest e la Jugoslavia va vista, da un altro punto di vista, nel quadro più generale dei rapporti fra Belgrado e l'insieme degli Stati occidentali. Indubbiamente, in tal senso, il punto più critico è stato superato, e che i governi delle Nazioni Unite il problema del riarmo atomico della Germania occidentale.

Lacoste vuole la guerra ad oltranza Respinta a Tunisi la «integrazione»

Quattro patrioti condannati a morte ad Algeri - I partigiani fanno deragliare 5 treni francesi - A Parigi la commissione parlamentare Esteri approva una mozione contro il governo - Incertezze sulla politica «atlantica»

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 20. — L'accordo raggiunto con Burghiba non ha fatto fare un solo passo avanti a De Gaulle verso una qualsiasi soluzione in Algeria, dove la situazione è sempre assai tesa: l'attività dei partigiani si è concentrata negli ultimi giorni contro le linee di comunicazione dell'esercito di invasione, e cinque treni sono stati fatti deragliare in un breve periodo. In pari tempo i tribunali e la lotta di Massu sono sempre all'opera nel tentativo di reprimere con il terrore il movimento di liberazione: oggi una corte militare di Algeri ha condannato a morte quattro patrioti, e altri sei ai lavori forzati o alla prigione.

Come rilevava oggi il New York Times, il programma algerino di De Gaulle non ha l'appoggio né degli ultras e dei coloni, né della popolazione musulmana, che reclama l'indipendenza, sostenuta in tale richiesta da Tunisia e Marocco, la tendenza alla costituzione di una unione del Maghreb vincolata alla Francia e all'Occidente non prescinde dalla indipendenza algerina. La conferenza magrebina, che si è conclusa questa sera a Tunisi, ha adottato una risoluzione che respinge nel merito il piano francese di «integrazione» in Algeria, e proclama solennemente la sovranità del popolo algerino e il suo diritto all'indipendenza.

La politica algerina enunciata da De Gaulle costituisce addirittura un passo indietro, e determinerà l'insuccesso della guerra. La conferenza ha anche deciso la costituzione di una assemblea consultiva dell'Algeria, in cui il F.L.N. sarà rappresentato, come l'Algeria e il Marocco, da dieci deputati.

E' dunque ben difficile allo stato delle cose, prevedere in che modo il generale pensi di poter uscire dalla evidente contraddizione esistente al fondo della sua politica nord-africana. Lo unico che si mostri tuttora ottimista è soddisfatto è Soustelle, il quale, in una conferenza stampa, ha continuato oggi a rallegrarsi per ciò che egli e De Gaulle vorrebbero fare nell'Algeria «francese», compresa la estensione del voto alle donne musulmane. Finora godevano tale diritto solo le donne dei coloni europei. Ma Lacoste, che continua ad essere accettato nel partito di Mollet, ha contemporaneamente chiesto la guerra a oltranza contro gli algerini, riconoscendo che la «integrazione» non è più possibile. Questo bice persona, complice e cardine del complotto degli ultras cui De Gaulle deve il potere, ha affermato che la Francia «non può rinviare oltre la ricerca di una decisione sul piano militare con i ribelli algerini».

De Gaulle non si pronuncia. Questa del resto è la sua arma fondamentale, e la cosa gli sta procurando non lievi, sebbene certamente minori di quelle che egli incontrerebbe se osasse affrontare un dibattito politico. Egli invece ha perfino vietato ai suoi ministri di partecipare alle riunioni delle commissioni parlamentari, finché l'Assemblea nazionale è in vacanza. Ciò equivale a rendere del tutto vano e accademico il lavoro delle commissioni, e questo suscita reazioni, non altro perché i parla-

mentari che ne fanno parte si sentono offesi dall'atteggiamento del governo, le cinque commissioni si sono riunite — Pubblica Istruzione, Finanze, Giustizia, Difesa ed Esteri — tutte senza l'intervento del rispettivo ministro. E' stato deciso allora di interessare Le Troquer, presidente della Assemblea, perché compisse un passo presso De Gaulle, ma la cosa non ha avuto alcun risultato.

Si racconta anzi che il presidente della commissione della difesa, De Montheil, abbia preso l'iniziativa di recarsi personalmente dal generale, ieri sera, ma sia stato congelato bruscamente dopo cinque minuti, e senza che De Gaulle degnasse di uno sguardo i lamenti che egli aveva tentato di sottoporgli. Sembra che egli avesse chiesto chiarimenti, sull'accordo con

Burghiba. Oggi la commissione degli Esteri, nuovamente riunita, ha approvato con 20 voti contro 14 una mozione di protesta contro il governo.

Il presidente della Commissione, Maurice Schumann, ha potuto avere tuttavia colloquio con De Gaulle e De Monville, in seguito a tali colloqui egli ha riferito alla Commissione che la politica estera di De Gaulle consisterebbe nel prendere «posizioni intermedie fra i due blocchi». Egli ha successivamente limitato la portata di tale affermazione, spiegando che la Francia accetterebbe i miseri USA, ma ponendo e certe condizioni, cosa che anche Gaillard aveva tentato di fare. Parigi sarebbe inoltre incline a comprendere i rapporti diplomatici con gli Stati arabi, compresa la RAI, secondo quanto ha detto Carve de

Momville all'ambasciatore di Israele. Un discorso improntato a maggiore indifferenza verso gli «alleati occidentali» ha pronunciato il guardasigilli Debré, il quale ha detto che la NATO e l'Europeismo sono delle folie, e l'unica cosa che conta è «la potenza della Francia».

VICE

Aggressione fascista contro l'ambasciata dell'URSS a Bonn

BONN, 20. — Centinaia di persone ben organizzate, riunite a Bonn da ogni parte della Germania Ovest, a bordo di autocarri, hanno inscenato una violenta manifestazione contro l'ambasciata sovietica. Ad un segnale convenuto (ed ora cantiamo un inno), ha gridato l'uomo che passeggiava (dimostranti), la folla ha lanciato contro l'edificio sassi e bottiglie piene d'incendio. La polizia, schierata in forze intorno all'ambasciata, ha reagito faticosamente e tardivamente, solo dopo che la sassaiola era già avvenuta.

La manifestazione, che traeva spunto dall'esecuzione di Nagy, è stata organizzata dalle varie associazioni fasciste che pullulano nella Germania Ovest. Vi hanno preso parte furiosci ungheresi e di altri Paesi.

Proteste a Mosca all'ambasciata di Danimarca

MOSCA, 20. — L'agenzia TASS ha annunciato che stamane manifestazioni di protesta si sono svolte dinanzi alla Ambasciata di Danimarca a Mosca. I dimostranti, prevalentemente giovani, recavano cartelli e striscioni con scritte chiedenti che «venga posta fine alle attività dei reazionari danesi che hanno effettuato un'incursione banditica contro l'ambasciata dell'URSS a Copenaghen». La manifestazione è durata una mezza ora, e ad un certo punto i manifestanti hanno scagliato pietre e uova contro l'edificio. Molti vetri sono andati in frantumi.

Come si sa gruppi antisovietici danesi organizzarono spontanei scontri — prendendo spunto dalla condanna di Nagy — con i manifestanti, che all'ambasciata dell'URSS a Copenaghen.

Spano illustra al congresso del P.C. cecoslovacco il contenuto socialista del voto del 25 maggio

L'assemblea in piedi manifesta all'indirizzo del PCI quando l'oratore ricorda i 6.700.000 voti raccolti dal nostro partito - L'abbraccio fra il delegato italiano e il compagno Billoux del PCF - Severa critica ai comunisti jugoslavi

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 20. — Un caloroso abbraccio fra il compagno Vello Spano e il compagno Franco Billoux, capo della delegazione del Partito comunista italiano, ha seguito la manifestazione di fraternità e di internazionalismo proletario che ha caratterizzato — con gli interventi dei delegati stranieri — il primo giorno dei lavori del XXI Congresso del Partito Comunista Cecoslovacco.

La vittoria del PCI

Tutto il congresso, i delegati, gli ospiti, i membri del Governo e i dirigenti del Partito cecoslovacco, si sono alzati in piedi in un solo grande applauso quando Vello Spano, capo della delegazione del PCI ha detto: «Noi, comunisti italiani, siamo appena usciti vit-

toriosi da un'aspra battaglia elettorale. Da due anni il nemico di classe aveva sostenuto contro di noi una furibonda campagna di disinformazione, di odio, di diffamazione. Il nostro successo del 25 maggio è stata una vittoria della politica di unità della classe operaia. Lo stesso segretario del Partito Socialista Italiano, tre giorni prima del voto, ha detto: «Il bisogno di fare alla stampa dichiarazioni unitarie che probabilmente hanno contribuito al successo del suo partito».

La vittoria comunista del 25 maggio — ha concluso Spano — è un questo punto — è il frutto di un'opera politica condotta in pieno accordo con gli insegnamenti del XX Congresso del PCUS e sulla linea dell'VIII Congresso del PCI e contribuisce senza dubbio ad aprire alla classe operaia italiana la strada verso il socialismo.

L'esperienza francese

Spano ha affrontato quindi un rapido esame della situazione francese ed ha fra l'altro

detto: «La dura esperienza attuale dei comunisti e dei lavoratori francesi, ai quali noi rinnoviamo da questa tribuna la nostra piena solidarietà, ci impone di riflettere sulla necessità di continuare a combattere, armati di una chiara coscienza marxista-leninista, per l'unità della classe operaia contro tutti quelli che vogliono dividerla, per rafforzare i legami dei comunisti con le masse lavoratrici e popolari in ogni paese, per consolidare al massimo i vincoli della solidarietà democratica e antifascista. Gli avvenimenti di Francia — ha detto ancora Spano — avrebbero d'altra parte dovuto contribuire a far comprendere ai comunisti italiani la totale priorità del errore che essi commettono quotidianamente quando sostengono che il contrappunto fra «partiti socialisti» e «partiti comunisti» è un artificio, con l'eccezione che per paesi grandi e piccoli e quando considerano l'attuale situazione dei partiti socialisti — tutti coloro che

formalmente al socialismo si richiamano. Noi redigiamo oggi in Francia dei sedici socialisti che lavorano con la benevola intenzione di far dimenticare l'aranzata delle forze fasciste. E' dunque del tutto erraneo che non siano soltanto noi comunisti a condannare le posizioni ideologiche e politiche dei compagni jugoslavi, ma che la loro stessa che li condanna, e noi ci auguriamo che i comunisti jugoslavi non recedano al richiamo imperioso della realtà e rivedano le loro posizioni».

Sempre più uniti

La sua stessa ha concluso Spano: «Il richiamo dei comunisti ad essere sempre più uniti, ad essere legati alle masse, a questa preoccupazione fondamentale non comunista, ma di tutti i comunisti, è un richiamo che noi comunisti italiani, e noi ci auguriamo che i comunisti jugoslavi non recedano al richiamo imperioso della realtà e rivedano le loro posizioni».

Nella città di LYALLPUR

Quindici operai uccisi dalla polizia pakistana

LYALLPUR, 20. — La polizia pakistana ha aperto stamane il fuoco contro una folla di operai che si battono per la liberazione della città. La polizia ha immediatamente aperto il fuoco. Oltre ai quindici morti si sono avuti decine di feriti. In tutta la città la situazione è assai tesa.

Domani, nell'ultima seduta, il segretario del Partito concluderà il dibattito.

FRANCO BERTONE



NEW YORK — L'attrice Liz Taylor e il figlioastro Mike Todd junior durante la conferenza stampa del nuovo film di prossima uscita della lavorazione del telefilm «Bambini a Hollywood» in cui Liz avrà il ruolo principale.

(Telefilm)